



La moschea degli Omayyadi a Damasco

C'è la faute à Massignon". L'eminento teologo sunnita che mi riceve all'Università di Damasco è convinto che, nel bene e nel male, tutti i problemi della Siria moderna derivino dalle attività dello studioso cattolico dell'islam Louis Massignon (1883-1962). Lo stesso concetto mi viene ripetuto all'Istituto Francese di Damasco - che su Massignon conserva importanti documenti - al patriarcato melchita, dai francescani cattolici.

Figlio di una madre devotissima e di un padre celebre scultore e libero pensatore, Massignon è segnato nella giovinezza dalla frequentazione di un grande amico di famiglia, lo scrittore belga Joris-Karl Huysmans (1848-1907), passato dal decadentismo a un fervente cattolicesimo. Huysmans introduce il giovane Massignon nella cerchia di secreta dei "melanisti", che origina dalla divulgazione da parte della veggente dell'apparizione mariana di La Salette (1846), Mélanie Calvat (1831-1904), di un "segreto di La Salette" non riconosciuto come autentico e anzi condannato dalla gerarchia ecclesiastica, che pure aveva riconosciuto i fatti del 1846. Il più acceso dei melanisti è lo scrittore cattolico francese Léon Bloy (1846-1917), che introduce al melanismo Jacques Maritain (1882-1973), il filosofo da lui convertito - un grande amico di Massignon - e numerosi altri intellettuali.

Il presunto segreto di La Salette minaccia avvenimenti apocalittici, castigo divino per l'infedeltà dei sacerdoti (diventati "cloache di impurità") e di una borghesia cattolica insensibile al grido di dolore dei poveri. Preannuncia anche una restaurazione della giustizia concessa da Dio grazie alla "sostituzione" di anime che si offrono come vittima per espiazione i peccati. Molti melanisti pensano a una restaurazione della monarchia e sono più o meno segretamente naundorffisti: credono cioè alla pretesa dell'avventuriero Louis Naundorff (1785-1845) di essere Luigi XVII, il figlio di Luigi XVI (1754-1793) e di Maria Antonietta (1755-1793) - a sua volta considerata una santa da Massignon - miracolosamente sopravvissuto alla prigione del Tempio.

Di Massignon, come in una canonica di Damasco mi ripete un vecchio francescano, non si capisce nulla senza il riferimento a La Salette. Così la sua avventura nei libri di "Ali e Fatima" di Naundorff e i primi alfili sunniti avrebbero conculcato il giusto diritto di "Ali (morto nel 661), cugino del Profeta e suo ge-

*E' stato e resta il riferimento di una lobby cattolica filo-islamica che pretende di vedere nel Corano un libro rivelato, come la Bibbia*

nero in quanto marito della figlia prediletta Fatima, nascita da un parallelo tra il discendente di "Ali e Fatima" Naundorff e vede nelle ingiustizie contro i figli di "Ali e Fatima una "figura" delle ingiustizie della Francia contro i discendenti di Luigi XVI. Pure non insensibile ai magnifici monumenti omayyadi di Damasco, Massignon si accosta alla rivendicazione dei partigiani di "Ali, gli scitti, e per primo in Occidente studia le sette dette iper-scittite che considerano "Ali non solo una vittima delle ingiustizie sunnite ma un'incarnazione divina e il rivelatore di dottrine esoteriche. Tra questi iper-scitti ci sono gli alauiti siriani, minoranza (poco più del dieci per cento) in un paese all'ottanta per cento sunnita. Massignon non solo li fa conoscere, ma tesse una trama di relazioni che contribuisce in modo decisivo a farne i migliori amici della Francia nel complicato scenario siriano. Sarà grazie all'appoggio francese che gli alauiti - e in particolare i membri della famiglia Assad - occuperanno posizioni decisive nell'esercito, il che permetterà loro, dopo l'indipendenza, di impadronirsi del potere.

Massignon aveva sfogato nell'Islamistica la sete di conoscenza religiosa che - quando era ancora un libero pensatore come il padre - influenza di Huysmans gli aveva trasmesso, diventando prima il più brillante laureato (con una monumentale tesi sul mistico sufì Hallaj, 858-922, crocifisso come eretico), poi uno dei più giovani docenti della Sorbona. Ma era anche un patriota francese, che lavorava per i servizi segreti. Amico di Charles de Foucauld (1858-1916), che il Papa si appresta oggi a beatificare, gli era unito da un'intesa simpatia per i musulmani, ma la differenza fra i due militari Foucauld uomo dell'esercito e Massi-

# IL MISTICO SPIONE

## Teorie e trame di Louis Massignon, un prete doppiogiochista che agiva in Siria per conto della Francia. Cattolici ed ebrei fanno ancora i conti con la sua spericolata teologia dell'islam

gnon dei servizi - spiega anche qualche divergenza. Nel 1908, imprigionato nel corso delle sue attività spionistiche in Iraq, Massignon ha una visione mistica da cui emerge convertito al cattolicesimo e deciso a rinunciare anche a un aspetto della sua vita su cui molti biografi pudicamente tacciono: la bisessualità e il legame omosessuale con lo scrittore spagnolo convertito all'islam Luis de Cuadra (1877-1921), che morirà suicida e per la cui anima l'islamologo francese continuerà a offrirsi come "sostituto" per tutta la vita.

Sposato con una cugina e padre di tre figli, nello stesso tempo legato all'Intellettuale cattolica di rito melchita Mary Kahil (1889-1979) da un affetto espresso in lettere così appassionate da far dubitare a più di un biografo che si trattasse solo e sempre di amore spirituale, Massignon continua a riflettere sulla "questione omosessuale". Vi vede tra l'altro l'origine in occidentale dell'iniziazione e dell'esoterismo che nasceranno da società segrete che stabiliscono legami fra uomini da cui le donne sono escluse. La tesi è storicamente insostenibile, ma non vuole essere un attacco agli esoteristi, perché prima di passare all'altro - questo sì per il Massignon convertito "contro natura" - la tendenza omosessuale mirerebbe più o meno consapevolmente al nobile scopo di riparare alla ferita inferta all'umanità con la divisione costituita dalla scissione di Adamo in se stesso e dalla nascita di Eva dal suo costato. Tesi di sapore gnostico, inaccettabile in un ambiente cattolico che pure discretamente accoglie la proposta di Massignon di lanciare una campagna di preghiere per gli omosessuali, in particolare tramite messe celebrate dal 1942 a Parigi, senza troppa pubblicità, dal futuro cardinale Jean Daniélou (1905-1974).

Il Massignon uomo di intelligence e diplomatico sta alla Francia e alla Siria come Thomas Edward Lawrence, il famoso "Lawrence d'Arabia", 1888-1935) sta alla Gran Bretagna e alla penisola arabica. Quando nel 1916 sono conclusi gli Accordi Sykes-Picot, che dividono il Medio Oriente in zone d'influenza, attribuendo alla Francia la Siria e il Libano e alla Gran Bretagna la penisola arabica e l'attuale Iraq, sono Massignon e Lawrence i principali esperti che partecipano alle trattative. La visione dei musulmani di Massignon - la si condivida o no - è diventata a partire dalla Seconda guerra mondiale il punto di partenza per tutta la riflessione cattolica sull'islam. Massignon non dimentica di essersi convertito al cattolicesimo grazie all'esempio di fede vissuta offerto dai musulmani. Nel 1934 decide con Mary Kahil di fon-

dare la Badalya ("Sostituzione"), società di preghiera cattolica modellata sui confraternite sufi, che impegna i membri a una serie di preghiere e atti, soprattutto in terra islamica, con cui si offrono a Dio "sostituendo" la loro opera a quella dei musulmani che rifiutano il cristianesimo. Il membro più illustre (e discreto) della Badalya sarà il cardinale Giovanni Battista Montini (1897-1978), futuro Papa Paolo VI. Le nozioni di sostituzione e di ospitalità (una virtù sottolineata dall'islam) sono al servizio di un'idea di evangelizzazione dei musulmani che in Massignon non passa per la tradizionale missione ad gentes ma per l'esempio silenzioso (che possono dare anzitutto gli ordini religiosi, specie contemplativi, operando in terra islamica) e per un delicatissimo sforzo che miri a far maturare i "germi di cristianesimo" che esisterebbero, nascosti, nell'islam.

Massignon è uno studioso troppo raffinato per farsi illusioni: egli definisce l'islam un mondo di pura fede, privo di speranza e di carità, il Corano un libro che stabilisce al contrario del Vangelo una barriera invalicabile fra il Creatore e la creazione, la stessa esperienza del Profeta una via che volontariamente si arrende, senza entrarvi, sulle soglie di un rapporto personale con Dio. Massignon non è un cripto-musulmano.



Louis Massignon (1883-1962) in una foto giovanile

Tuttavia egli pensa che l'islam faccia parte della storia della salvezza biblica grazie alla discendenza diretta degli arabi (che per Massignon - contro i lettori storico-critici della Bibbia, con cui è insieme severo e ironico - è un fatto storico) da Ismaele, figlio di Abramo e della schiava egiziana Agar, esiliato nel deserto per ordine di Dio ma pur sempre oggetto di una speciale benedizione divina (Genesi 21, 13). L'islam è la realizzazione nella storia della benedizione di Ismaele. Dal momento che "regredisce fino a prima di Mosè e della Rivoluzione", non si tratta per Massignon di un'eresia postcristiana ma di uno "scisma abramico". L'islam cattolico francese chiede alla teologia di riconoscerne per l'islam quello che altri chiedono per l'ebraismo: ammettere che c'è un tempo teologico che non coincide con il tempo storico, e che, come gli ebrei, i musulmani vivono in un loro tempo particolare che non coincide con quello dei cristiani e in cui resta in vigore per gli islamici il patto fra Dio e Abramo relativo alla progenie di Ismaele.

Un tentativo in questo senso è fatto da vescovi e cardinali al Concilio Vaticano II con un apposito emendamento della "Lumen Gentium", che è però respinto a maggioranza. La tesi di Massignon che include l'islam nella storia

della salvezza è stata oggetto di severe critiche sul piano storico e teologico, e i discepoli più fedeli dell'islamologo francese oggi ammonono che è stata implicitamente respinta dal magistero cattolico con la dichiarazione della Congregazione per la Dottrina della Fede "Dominus Iesus" del 2000 e con la Notifica del 2001 della stessa Congregazione che condanna una serie di tesi del gesuita Jacques Dupuis. Dopo questi documenti, firmati entrambi dal cardinale Joseph Ratzinger che è oggi Papa Benedetto XVI, sembra impossibile sostenere che l'islam è via ordinaria alla salvezza e il Corano un libro rivelato nel senso teologico del termine. Non se ne sarebbe stupito più del tutto lo stesso Massignon, che spesso riconosceva il carattere dubbio della sua posizione, ammettendo di non essere un teologo.

Ma non si fermava qui. Mentre vedeva nell'islam sunnita il custode dell'ortodossia e quindi della benedizione di Ismaele, era - per così dire - profondamente affascinato dal sufismo e dalle eresie. Nel sufismo trova infatti un tentativo di superamento della barriera invalicabile fra Creatore e creatura eretta dal Profeta e dal Corano; e nelle eresie - oltre che nella devozione popolare - una serie di ipotesi e di leggende in qualche modo aperte verso il cristianesimo. La sua attenzione si appuntava sulla venerazione di Fatima, che considera figura di quella Vergine Maria apparsa - per Massignon, non casualmente - dopo La Salette in una località portoghese, in cui si chiama appunto Fatima, e soprattutto sulla figura di Salman Pak, un cristiano persiano che fu barbiere e consigliere del Profeta e che secondo alcune leggende pur riconoscendo in Muhammad l'invio di Dio non avrebbe mai abiurato il cristianesimo. Presso le eresie iper-scittite, in particolare gli alauiti, Salman Pak forma addirittura con "Ali e Muhammad una trinità nessuno dei cui membri è considerato "Dio per essenza" ma cui è attribuita (Dio essendo ineffabile e inconoscibile) una "deficienza per partecipazione". Il culto di Salman Pak nelle corporazioni di mestiere arabe, conosciuto in occidente dopo le Crociate, avrebbe influenzato secondo una (dubbia) tesi di Massignon anche la nascita della massoneria.

Il rovescio meno simpatico di queste teorie è l'idea che funzione provvidenziale dell'islam sarebbe anche denunciare ai cristiani il volto oscuro dell'ebraismo e del sionismo, nemici degli oppressi e dei poveri. In questa chiave si comprende come negli ultimi anni della sua vita un mistico come Massignon s'è per i diritti dei palestinesi (nonché degli algerini e degli immigrati) in compagnia dei comuni-

sti e di Jean-Paul Sartre. Il suo antisionismo ha spesso accenti di autentico antisemitismo, con invettive contro "l'usurario ebreo succhiatore del sangue del povero, come avrebbe detto Léon Bloy". Massignon crede anche - nonostante tutte le smentite della critica storica - a mito dell'omicidio rituale, da parte degli ebrei, di cristiani di cui berrebbero il sangue, e rivendica in particolare la storicità dell'assassinio rituale da parte di ebrei siriani di padre Tommaso da Calangiana (1766-1840), cappuccino scomparso a Damasco nel 1840. E' oggi storicamente certo che di quel delitto la comunità ebraica era innocente: tuttavia nella chiesa dei francescani di Damasco una lapide ricorda ancora padre Tommaso come "assassinato dagli ebrei". Mi si dice che non si può toglierla perché non lo vuole l'attuale governo siriano, che continua a stampare opere antisemite sul caso del 1840. Ma anche che Giovanni Paolo II, in visita a Damasco nel 2001, non volle commemorare nella chiesa che custodisce la lapide antisemita gli otto francescani martiri di Damasco del 1860, che vi sono sepolti e di cui certamente si conoscono gli uccisori - musulmani - e preferì ricordarli altrove.

Ma Massignon torna sempre a La Salette: per lui il riferimento di Mélanie ai preti "cloache di impurità" si riferisce sia ai sacerdoti cattolici ingorghiati sia al "popolo sacerdotale", gli ebrei. Del resto, secondo l'islamologo, sarebbe per la scarsa pietà per gli oppressi della Terra (tra cui i musulmani) che "la tentazione del crimine rituale non ha sempre potuto essere vinta da Israele né dal clero" cattolico. Per quest'ultimo il riferimento è alle Messe nere celebrate da "preti indegni" descritte dal primo maestro di Massignon, Huysmans, il quale peraltro lasciò anche eredità all'islamologo strani documenti sui pericolosi contatti fra ambienti melanisti e preti ai limiti del satanismismo come Joseph Antoine Boullan (1824-1893).

E tuttavia, sempre ispirato dall'idea secondo cui nella sofferenza "sostitutiva" si può riscattare ogni tipo di peccato, Massignon vuole diventare egli stesso prete nel 1950. Contemporaneamente a quanto riportano molti biograf, non è ordinato come sacerdote nel rito melchita, che accetta a particolari condizioni gli omaggi di quanti (ma con il consenso formale della moglie, che nel suo caso manca), grazie a una speciale dispensa della Santa Sede. Alle

*Tra le figure che lo ispirarono ci sono Salman Pak, barbiere e consigliere di Maometto, e la regina Maria Antonietta*

richiesta del patriarcato melchita il cattolico risponde negativamente: ma la sua prodigiosa erudizione e i melchitici stanchi di attendere, hanno interpretato il silenzio come assenso e ordinato Massignon, così che a Roma non resta che accettare il fatto compiuto.

Accademico, mistico, diplomatico, prete, spia Massignon resta il nume ispiratore di una lobby islamofila cattolica, che però spesso ne riprende gli aspetti meno condivisibili - una teologia dell'islam avventurosa, un anti-americanismo tipicamente francese, un antisionismo pericolosamente vicino all'antisemitismo - senza avere né la sua prodigiosa erudizione né la sua consapevolezza delle difficoltà insormontabili nel dialogo con i musulmani, e spesso senza la sua disponibilità a pagare di persona, oggetto insieme di indagini del Sant'Uffizio e di fatwa dell'Università al-Azhar del Cairo che lo denunciano come cripto-missionario. Quanto al medio siriano, sa che Massignon e i suoi consigli, ascoltati, alla diplomazia francese c'entrano molto con il dominio che la minoranza alauita continua a esercitare sulla maggioranza sunnita.

Ma ignora da quale strano impasto, che va da Mélanie al barbiere del Profeta passando per una soluzione mistica della questione omosessuale e per il culto di Maria Antonietta, partano questi consigli. In fondo, quando un ex-amico, Pierre Klossowski (1905-2001), attaccherà Massignon nel 1950 nel romanzo "La vocazione sospesa", in cui allude anche in modo trasparente alle sue tendenze bisessuali, nascerà "l'islamologo sotto lo pseudonimo "La Montagna". Un'allusione non ai monti del Libano ma alla montagna dell'apparizione della Madonna a La Salette.